



IL BATTAGLIONE LUPO

"Fosse anche la mia, purchè
l'Italia viva!"

"Ho combattuto alcune guerre, ho ubbidito e a volte ho ordinato a uomini in uniforme di seguirmi; ho il ricordo di molti e molti reparti, ma un ricordo sovrasta tutti gli altri, quello del mio battaglione Lupo". Tenente di vascello Dante Renato Strippoli.

Il Battaglione in breve

Comandante: Capitano di corvetta Corrado De Martino.

Cinque compagnie (la prima, la seconda, la terza, la quarta mortai e la quinta armi accompagnamento), oltre la compagnia comando.

Agli ordini: C.C. De Martino e successivamente T.V. Stripoli
Costituito nel gennaio 1944 a La Spezia.

Si componeva:

Comando e Compagnia Comando
- 1ª, 2ª, 3ª, 4ª, 5ª Compagnia.

Addestramento

Inizia il suo ciclo di addestramento con la Divisione "Hermann Göring" in provincia di Pisa e viene poi impegnato in azioni antipartigiane

segue a pag. 3

ANNO X - NUMERO 54 - LUGLIO / AGOSTO 2018



DECIMA !!

FERRARO... MAI STATO TENENTE D'ARTIGLIERIA !

Nato a Genova nel 1914

1930 - Capo Squadra Avanguardista - Attestato con Croce al Merito dell'O.N.B. (Opera Nazionale Balilla)

1933 - Partecipa al Campo DUX a Roma

1935 - Frequenta l'Accademia della Farnesina, si diploma nel 1937 come Istruttore di Educazione Fisica e ottiene i gradi di Ufficiale della M.V.S.N. (Milizia Fascista)

1939 - Si sposa in divisa di Capo Manipolo della Milizia (rigorosamente in camicia nera)

1941 - Decorato di Croce al Valor Militare - Tripoli - nave Birmania -

All'entrata in guerra dell'Italia, pur di andare al fronte a combattere, si arruola come semplice milite in un Battaglione di CC.NN. (camicie nere) - **vedi foto a torso nudo** - e parte per il fronte d'Egitto. Già arruolato ed in divisa Fascista, durante il viaggio di trasferimento, veniva fermato per le imposizioni di Graziani. *"Gli insegnanti, dovevano ritornare al proprio lavoro"*.

Ferraro, desiderando partecipare attivamente alla guerra si iscrive ad un corso ANOMALO che in un mese viene completato con l'assegnazione al 21 Reggimento di Artiglieria di Corpo d'Armata. Destinazione MAI raggiunta e tantomeno MAI avuto una divisa relativa a questo ANOMALO

corso, in terra libica, in quanto ha continuato a fare l'insegnante a Tripoli.

Il resto è STORIA nota, con le 4 Medaglie d'Argento al Valor Militare trasformate in una M.O.V.M.; le leggendarie imprese e il proseguimento della guerra in corso senza mutare le alleanze sino al maggio del 1945, rimanendo con il Comandante Borghese. Sempre con il grado assegnatogli dalla Marina, al momento dell'arruolamento. Arruolamento, passaggio alla Marina e grado, già pubblicati sulla Cambusa con documenti originali dell'epoca.

Anche sull'attestato della Croce di Guerra al Valore, rilasciato "stranamente" nel 1949... scrivono (solamente)... Tenente... quando il grado vero era Capo Manipolo.

FERRARO era regolarmente inquadrato nella Marina del Regno, con un grado assegnato, (prima ancora di aderire alla Repubblica Sociale Italiana) pertanto, la colossale bugia del "tenente d'artiglieria" è da depennare. Mantenere valido per comodo politico e NON storico, un corso ANOMALO di un mese, svolto in una Colonia Fascista, pur di nascondere la vera provenienza dalla Milizia è indice di mentalità storica mendace. È una M.O.V.M. della Marina Italiana, con documenti che attestano il grado e la provenienza.



negli Appennini apuani.

In agosto giunse nel Canadese, ove partecipò alla presa di Alba.

Rientrato a Torino, venne inviato al fronte sul Senio (dicembre), ove perse la metà degli effettivi nel periodo sino al 26 febbraio.

A Vicenza il Btg. venne completato con i complementi ed inviato sul Po fino al 25 aprile 1945. Si arrese a Padova il 30 aprile 1945.

Il Lupo si forma nel gennaio-aprile 1944 a La Spezia.

Il nome ricorda e gesta della torpediniera "Lupo". Ne è comandante il capitano di corvetta Corrado De Martino, ufficiale di sommergibili.

E' la seconda unità di fanteria di marina schierata sul fronte italiano (dopo il Barbarigo, battutosi per la difesa di Roma e di Nettuno): un battaglione d'assalto, agile, autonomo, motorizzato. In poche parole del Lupo si può dire: "Quello e' il tuo settore, il nemico ha sfondato a sette km, bisogna conquistare le posizioni".

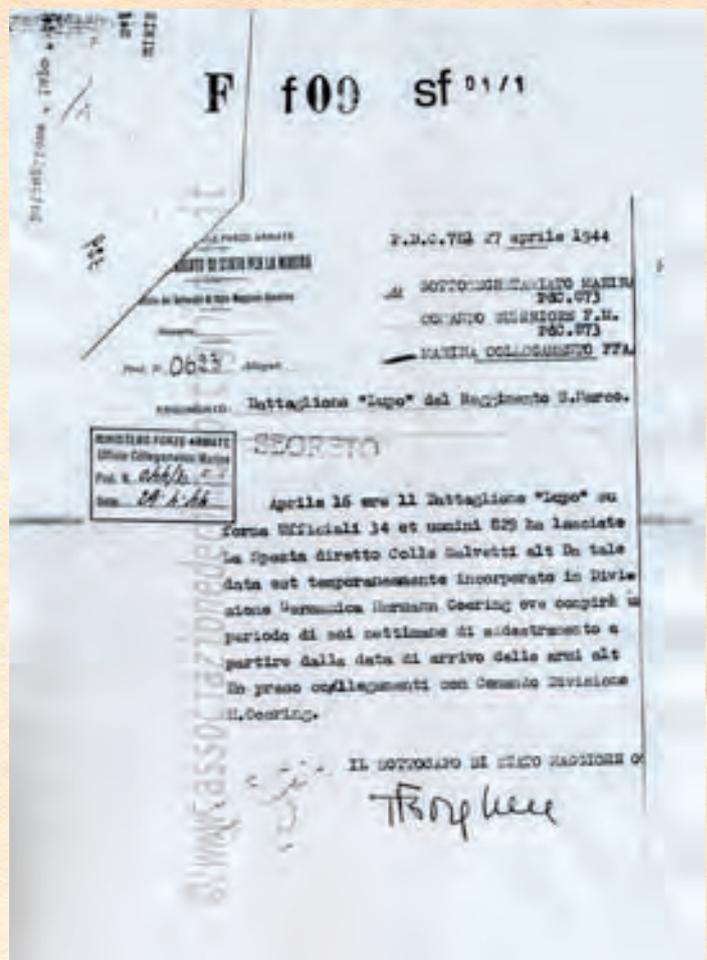
Formato da volontari, conta nelle sue file giovani, ma anche reduci di tutte le campagne.

Era intenzione che il Lupo portasse il cambio al Barbarigo sul fronte di Nettuno. Ma non fu così.

Uno degli ultimi giorni dell'ottobre 1944, mentre la divisione "X" stava lasciando il Piemonte per andare a combattere contro il IX corpus jugoslavo in Venezia Giulia, fu chiesto al comandante Borghese uno dei battaglioni di Fanteria di Marina "X" per schierarlo sul fronte sud.

Borghese designò il battaglione Lupo.

Il Lupo andò a conoscere di prima persona la guerra nell'Appennino e di li' poi in Romagna in un punto caldo, su un piccolo corso d'acqua (900 graduati e marò, 30 ufficiali e 70 sottoufficiali;



accanto al comando di battaglione vi sono tre compagnie di fucilieri, una di armi pesanti e servizi).

A tenere la linea del Senio, il Lupo rimase fino a che le sue unità non si ridussero a pochi uomini in grado di non tenere nulla.

Lo riportano in dietro, si rimise in sesto e l'incontro con la guerra lo trovò su un altro fiume: il Po. 1944 (seconda decade di aprile): il Lupo si trasferisce via ferrovia in provincia di Pisa (alle spalle della Linea Gotica.

Si tratta di un presidio armato in paesi già bombardati che comincia dalla provincia di Pisa). Comando battaglione e servizi a Villa Saletta, prima compagnia a Forcoli, seconda a Piccioli, terza ad Alica e quarta a La Bianca.

Come mentori (e come rifornitori) hanno la divisione Hermann Goering.

Da qui poi il battaglione si sposta sulla Chiavari-Parma, arriva a Marasco in provincia di Genova dove termina la preparazione.

Si stabilisce poi a Torino, caserma Monte Grappa. Giugno-Agosto 1944: la Decima fa convergere i reparti nell'alto Piemonte in una zona compresa tra il Canavese e gli imbocchi delle valli verso il Gran Paradiso e il Rocciamelone.



Si muovono le truppe dopo lo sfondamento di Cassino ed Anzio e l'arretramento della linea Gotica. I tedeschi pensavano che dopo la Normandia la zona palpabile per un nuovo sbarco potesse essere la Liguria.

Per difendere le coste liguri e le Alpi occidentali, venne costituita l'armata Liguria su due corpi d'armata: il LXXV (divisioni tedesche: 148^a fanteria, 90^a granatieri corazzati, 157^a cacciatori delle alpi) e il C.d.A. Lombardia (zona da Ventimiglia a La Spezia): San Marco e Monterosa e dalle tedesche 34^o fanteria, 42^o cacciatori, gruppo Mainhold. La zona della Decima ha però due difetti: è lontana dal fronte ed è piena zeppa di partigiani. In particolare ad Alba il partigiano Mauri aveva restaurato l'autorità del governo del sud. La riconquista di Alba era ritenuta dallo Stato Maggiore non priva di difficoltà. Parteciparono alla riconquista il Lupo e il Reparto Arditi Ufficiali in prima schiera (Fulmine in seconda schiera, il Colleoni e Leonessa della GNR in appoggio. Brigate Nere in riserva) La città fu presa, senza sparare un colpo, e alla fine dell'azione un voce disse nella piazza: "Nel nome del Duce dichiaro in Alba la Repubblica Sociale Italiana".

In serata pervenne al Lupo insieme con l'elogio del Comandante Borghese, la notizia dell'invio al fronte. Lo schieramento fu attuato nella notte tra il 12 e il 13 dicembre 1944: 3^a compagnia e reparto mitragliere da 20 a sbarrare la valle del Reno.

2a compagnia sul Monte Abelle, 1a compagnia e comando battaglione sul Monte Caprara, compagnia mortai sulle pendici dello stesso monte, rifornimenti e infermeria a Spaticano, servizi e autoreparto a Monte San Pietro e Zola Predosa.

Su un fronte ampio 200 Kmm, dove si scontrano

due gruppi d'armata, il Lupo portava in linea i suoi circa 700 uomini, in uno dei più tristi periodi della storia italiana.

Con il comandante Borghese arrivò sul Monte San Pietro l'eco delle azioni della Decima in Venezia Giulia. Il giorno di Natale del 1944 gli uomini del Lupo seppero che i battaglioni di fanteria di marina e d'artiglieria erano impegnati contro la pressione slava (zona di Gorizia).

I pochi giorni passati in linea sul Caprara, sull'Abelle e nella valle del Reno avevano portato qualche disagio e qualche pericolo.

Gli uomini si sentivano pronti perché ora toccava a loro. Il 27 dicembre del '44 il Lupo era nel retrofronte del Senio mentre la 16a Divisione Panzergrenadier stava rilevando la posizione della 98^a Divisione Fanteria. La 3^a compagnia del Lupo fu schierata sull'argine del Senio. Le altre compagnie (IV^a mortai) furono per alcuni giorni spostate in tutto l'arco di linea della divisione.

Il 26 dicembre una formazione mista italo tedesca attaccava il settore della 92^a Div. Buffalo. A sostegno dell'azione furono spostate sei batterie di medi calibri e due battaglioni tedeschi.

La Buffalo dopo il primo scontro si ritirò (in trenta ore fu conquistato un fronte di circa 15 km): fu fermata dunque l'avanzata in quanto si era raggiunto lo scopo di dare uno scrollare il fronte. Le contromisure americane furono quelle di trasferire allo sbocco della valle del Serchio la 1a div. corazzata americana e due di fanteria.

Nei giorni successivi sul fronte Romagna, il 1^o corpo d'armata canadese iniziò le operazioni per cercare di sgombrare i tedeschi dai settori a sud del Serchio, e a sud delle valli di Comacchio (a oggi nelle forze speciali inglesi un battaglione è denominato Comacchio Group in ricordo di quelle battaglie).

I tedeschi tentarono di arginare l'offensiva





spostando le scarse difese: la 1^a e la 2^a Compagnia del Lupo andavano su e giù per le diverse zone, senza però mai essere effettivamente impegnate. Alla fine il tratto di fronte affidato al Lupo era quello del punto di sutura tra le zone di Fusignano e di Alfonsine: Alfonsine era un territorio di circa 5 Km, con l'80% di case distrutte e circa 1.000.000 di mine disseminate. Le tre compagnie di fucilieri tenevano la linea intervallate da compagnie tedesche. I canadesi erano ben armati: armi automatiche, innumerevoli bombe armate e barilotti di esplosivi al fosforo (ricordiamo che nella notte del 1 gennaio 1945 ci fu una delle più grosse offensive subite da Lupo e qui persero la vita i comandanti Strada e Sannucci).

La 1a compagnia era ad est di Fusignano, di fronte alle Case Tasselli.

Un posto tremendo: battuto dal tiro dei cecchini ed esposto alle incursioni dei carri armati. La pressione avversaria si alleggerì dopo l'azione del 13 gennaio, ovvero dopo la conquista dello stretto avamposto vicino alle case sotto l'argine. Il posto avanzato tenuto dei canadesi, venne tenuto sempre sotto tiro di cariche anticarro.

La 3a compagnia era sul tratto di fronte più esteso (La Rossetta frazione di Alfonsine).

Conquistò la notte del 26 Gennaio una fetta di territorio a sud del Senio che allargò la testa di ponte di Alfonsine (dalla Madonna delle Grazie a Casa Perazzini). Alle spalle della linea erano stazionate in appoggio i fucilieri di 3 plotoni della IVa Mortai, i depositi, l'infermeria e il comando erano sulla via per Pratolungo, ed infine ricordiamo le mitragliere antiaerei tra Pratolungo e la linea del fronte. Alla fine di Gennaio le tre compagnie del Lupo erano ridotte all'osso.

La 2^a aveva sostituito tre volte il suo comandante, la 3^a ne aveva perduti due, la 1^a tre ufficiali subalterni. La notte del 26 febbraio i tedeschi rilevarono il Lupo al fronte.

A Boccalone gli uomini sono passati in rassegna da un generale tedesco.

A fine febbraio il Lupo è in una caserma di Vicenza. Nel febbraio 45 la Divisione Decima era stata distinta in 2 gruppi di combattimento.

Il Lupo fu nel primo con il Barbarigo, gli NP, il Colleoni (ricordiamo che alla fine della campagna del Senio il Colleoni era armato con pezzi da "76" risalenti alla Grande Guerra del 15-18, e spesso sparava con sparo alzo 0) e il Freccia.

Il comando predispose per il mese di marzo l'avviamento al fronte degli NP e del Barbarigo, con l'affiancamento del Lupo (appena fosse stato ricostituito). La situazione generale però stava peggiorando: gli alleati imperversano su più fronti. Era iniziata l'offensiva finale: il comando dell'VIII^a Armata inglese aveva scelto come zona di sfondamento quella a sud di Lugo dove il Senio disegna un'ansa, in modo da aprire due direttive dell'attacco: avanzare per Massalombarda e Budrio verso Bologna o puntare verso nord est per forzare il passaggio per Argenta.

L'unico reparto della Decima sul fronte era il Colleoni, che una volta constatata l'impossibilità di tenere il fronte insieme al Barbarigo e all'NP iniziarono la ritirata.

I reparti arrivarono sul Po dove dal 23 Aprile si trovava pure il Lupo, e da qui tra il 24 e il 25 Aprile passarono il fiume. Le forze del 1° Gruppo combattimento Decima erano quindi riunite.

Lo stesso 25 Aprile, il Generale Conte von Schwerin, comandante del LXXVI° Corpo d'armata corazzato con alle sue dipendenze i reparti della Decima si arrendeva al 27° Lancieri inglese (Ottava Armata Britannica). La notte tra il 28 e il 29 Aprile il Lupo si sciolse.

Arrivarono ufficiali Neozelandesi.

Il comandante De Giacomo salutò i rappresentanti dell'esercito vincitore, poi si rivolse agli uomini schierati.

Ricordò i caduti, i feriti, ricordò le ragioni che indussero gli uomini a combattere una guerra impossibile da vincere. Ora che tutto era finito il comandante sciolse gli uomini dal loro giuramento e salutò le truppe...

DECIMA MARINAI! VIVA L'ITALIA

E tutti in una unica sola voce

DECIMA COMANDANTE! VIVA L'ITALIA.

QUELLA GAMMA DELL'ORIETTA

Per parlare di Donna Orietta Romano, che poi diverrà Orietta Romano in Ferraro, bisogna risalire alla fine degli anni '30 quando il Prof. Luigi (Ferraro, ovviamente) frequentò l'Accademia di Educazione fisica della Farnesina dal 1935 al 1937. Infatti, al termine del ciclo degli studi, Luigi si diploma Professore di Educazione Fisica e, congiuntamente, riveste i gradi di Uff.le della MVSN. Fu quindi destinato, come da sua richiesta, a Tripoli, luogo in cui viveva tutta la sua famiglia. Assegnato ad un istituto magistrale della città, li ritrova alcuni amici e conosce una collega triestina, diplomata all'Accademia di Orvieto, ovvero l'equivalente femminile della Farnesina. E dato che una chiacchiera tira l'altra, fu così che il 26 maggio 1939 il giornale "Avvenire di Tripoli" pubblica a mezza colonna: nel pomeriggio di mercoledì, i professori di educazione fisica: camerata Gigetto Ferraro e signorina Orietta Romano hanno celebrato le loro nozze. La stessa sera, la coppia felice è partita per l'Italia.

E iniziò così l'avventura, quasi un'epopea vera e propria, di questa donna unica e speciale allo stesso tempo che decise di condividere sempre e comunque tutte le scelte del marito a dispetto dei tempi che allora correivano e che non furono decisamente dei più facili. Ma torniamo al nostro racconto.

Italia, 1942; primi mesi dell'anno; telegramma in arrivo; destinatario Donna Orietta Ferraro: "RAGGIUNGIMI IMMEDIATAMENTE LIVORNO STOP. PORTA TECO COSTUME DA BAGNO STOP. LASCIA ITALO CON I NONNI STOP. BACI GIGETTO."

Questo è quanto ricevette d'emblée Donna Orietta mentre si trovava a Roma, dove aveva preso ad abitare con i suoceri ed il figlioletto



Italo di due anni. Aveva lasciato Tripoli come profuga dato che, in seguito alle vicende d'arme, il rischio di una occupazione militare della Libia era prevedibilmente imminente.

In ogni caso, Orietta ubbidisce all'invito del marito e senza porre né quesiti né chiedere spiegazioni più dettagliate, parte per Livorno. Se c'è una cosa, però, che la lascia dubbiosa è quella strana richiesta circa il portare con sé il costume da bagno, dato che in quel momento non era neanche in primavera e a Livorno, il mare, era decisamente freddo.

Giunta alla stazione ferroviaria di Livorno la riceve il marito che si comporta nel più naturale dei modi e solo dopo essere giunti nel suo alloggio presso l'Accademia Navale, Gigetto svela l'arcana situazione: "Orietta, torniamo a Tripoli, aspettiamo che il nemico la occupi e che ormeggino i loro bastimenti nel porto. Ad affondarli provvederemo noi!"

Quel "noi" colpì particolarmente Orietta che chiese: "chi noi, ... tu ed io ??????" Forse un pò confusa ed anche, frastornata ed emozionata riprese: "certo starei con te, da quando ci siamo sposati non siamo stati molto assieme con la tua scelta di fare il militare." (Gigetto era militesente in quanto nipote di avo ultrasessantenne) ed anche il suo grado nella MVSN conseguito contemporaneamente al diploma di Insegnante prevedeva solo incarichi civili. Ma allo scoppio delle ostilità Ferraro era corso ad arruolarsi volontario come semplice Camicia Nera, partendo quindi per il fronte egiziano.

"Tu ed io, sissignora", rispose Gigetto, "ed i soli a saperlo saremo tu, io, il Com.te Borghese ed il Com.te Wolk." E Donna Orietta, con gli occhi pieni di lacrime, abbracciò il suo Gigetto. Lei, fedele e devota compagna, era fatta così, con tutto il suo spirito di ardimento, con tutta la sua capacità di adattamento, con il mare negli occhi e con tutta la fede riposta in quell'uomo che aveva deciso di sposare non troppi anni prima.

Da quel momento, al sorgere del sole, a Livorno, un motocarro militare -con il cassonetto chiuso- si fermava davanti all'alloggio dei Ferraro e, col motore acceso, restava in attesa. Dalla casa usciva uno "strano" marinaio in pantaloni e giubbotto, montava sul cassone del mezzo e l'autiere ripartiva subito per fermarsi davanti all'ingresso



della piscina dell'Istituto Navale. Il marinaio ridiscendeva dal mezzo ed entrava nella piscina vera e propria. Il personale del Gruppo Gamma in addestramento, a quell'ora, aveva appena terminato i propri esercizi e, quindi, la struttura e la vasca erano più o meno deserti. All'interno dello stabile, infatti, erano presenti solo Ferraro, Wolk e Baucer, nonché il secondo di Gigetto, il marinaio Velardi. Concluso il rito di ingresso e preparazione, cominciava la trasformazione del marinaio raccolto sotto casa qualche minuto prima, ovvero Donna Orietta, che da insegnante di Educazione Fisica stava diventando una assaltatrice subacquea. Una Gamma.

In acqua Orietta è molto brava, quasi come il marito. Dato che loro due, prima della guerra vivevano e lavoravano a Tripoli, un loro ritorno in città non avrebbe dovuto destare alcun sospetto. E all'arrivo dell' VIII Armata inglese in città -così almeno queste erano le intenzioni- i coniugi Ferraro sarebbero diventati una vera e propria "quinta colonna", ovvero di fatto dei sabotatori subacquei che avrebbero cercato di colpire ed affondare tutte quelle navi nemiche che si sarebbero presentate in porto.

Poi, oltre alla piscina, Donna Orietta passò agli addestramenti in acque libere con i simulacri dei bauletti esplosivi. Nel secondo mese di addestramento, quindi, di mattina in piscina: familiarizzando con le pinne, la muta in foglia di gomma e l'ARO versione Gamma e nel pomeriggio in mare a ripetere le stesse manovre della mattinata.

E la sera ?? La sera, o forse sarebbe meglio dire la notte, allenamento col marito, sia ben inteso allenamento all'azione vera e propria che rappresentava, di fatto, lo scopo di tutta l'operazione. Diventare cioè perfettamente acquatica e sincrona con Luigi, in una sorta di duo uomo/donna pesce. E questo era, nel contesto

del reparto Guastatori Subacquei e sul piano prettamente femminile, una novità assoluta senza riferimenti e senza possibili termini di paragone. Purtroppo, però, la caduta di Tripoli avvenne ben prima del previsto. Rientrare in città durante l'occupazione inglese sarebbe stato davvero impensabile, nonché pericoloso. Inoltre, Donna Orietta non aveva completato tutto il ciclo addestrativo (mancava solo quello relativo all'impiego delle cariche esplosive vere e proprie) e quindi Gigetto partì da solo.

Al momento dell'addio Orietta accompagna Ferraro alla porta di casa dicendo "Và ... ora va'" e quasi lo spinge fuori dall'uscio. Gigetto capisce. Non aggiunge una parola. Le accarezza la guancia e dice soltanto "Italo lo baci tu per me, torna da lui, ... ciao". E così Gigetto partì per la Colonia ma al suo arrivo, in quel di Tripoli, le prime truppe inglesi stavano entrando nella periferia della città. Molto rocambolescamente, quindi, anche Ferraro, insieme ad altri connazionali, riuscì a riparare in Italia per il rotto della cuffia.

Possiamo quindi concludere questa testimonianza con la fugace immagine di due coniugi di guerra che si salutano nella speranza di ricongiungersi ancora. Donna Orietta Romano in Ferraro seguì sempre, con tutta se stessa, l'amato Gigetto sia durante gli eventi bellici sia dopo la fine delle ostilità, costantemente al fianco di quel bel ragazzino che incontrò, amò e sposò in terra africana.

Ora, Donna Orietta riposa nella tomba di famiglia accanto al suo amato Gigetto in quel di Trieste.

Gen. Riccardo Donati



GLI N.P. DI VALDOBBIADENE

RAPPORTO ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA
DI TREVISO.

STAZIONE DEI CARABINIERI DI VALDOBBIADENE
n. 52 del 17.6.1950 –

«... Com'è noto, in quei giorni elementi della brigata "Mazzini" agli ordini del comandante "Mostacetti" uccisero nella zona di Valdobbiadene, Segusino e Combai, un numero imprecisato di prigionieri. La maggior parte delle vittime era stata arrestata sotto il pretesto di un nuovo interrogatorio, dopo che, consegnate le armi, erano stati lasciati in libertà.

Nella notte dal 4 al 5 maggio 1945, col pretesto di essere tradotti in un campo di concentramento, i destinati alla morte vennero divisi in tre drappelli:

- Il primo, sotto buona scorta, fu caricato sopra un camion e tradotto in località «Saccol» di Valdobbiadene.
- Il secondo, a mezzo di un camion, fu tradotto in località «Madean» di Combai.
- Il terzo gruppo fu tradotto in località «Bosco» di Segusino.

Del gruppo di «Saccol» fecero parte anche due donne e un vecchio.

In questa località i partigiani fecero fuoco con raffiche di mitra e con bombe a mano sui prigionieri, dopo averli spinti in una galleria, la quale poi fu fatta saltare con la dinamite.

Il giorno dopo i cadaveri vennero rinvenuti a brandelli proiettati a lunga distanza. Lo afferma l'unico superstite sfuggito alla strage, Carlo Armando (NP della Decima) fu Giuseppe e fu Repucci Maria, nato ad Altavilla Irpina il 10-2-1925, ivi residente in via Mazzini.

Invece quei prigionieri condotti in località «Madean», legati con filo di ferro alle mani dietro la schiena, furono maltrattati, uccisi sommariamente, spogliati di ogni avere e gettati in una fossa.

Gli esecutori rientrarono a Valdobbiadene con lo stesso automezzo recando le spoglie e gli oggetti sottratti alle vittime.

Uguale la sorte toccata ai prigionieri condotti in località «Bosco» di Segusino, i quali furono seviziati e, dopo, uccisi e depredati.

Il Sindaco di Valdobbiadene Adami Riccardo, avuta notizia delle stragi, si interessò per recuperare

le salme, ma i partigiani preferirono eseguire l'operazione loro stessi.

Infatti nottetempo, le salme vennero trasportate, quelle di «Saccol» al cimitero di Valdobbiadene dove, dopo aver chiuso nella chiesetta il custode De Broi Bortolo, vennero sepolte in una fossa comune.

Le vittime della località «Bosco», furono sepolte nel cimitero di Segusino.

Le salme gettate nella buca di «Madean», a cui si era appiccato il fuoco dopo aver gettato liquidi infiammabili giorni dopo per distruggere il fetore, vennero in parte recuperate anni addietro.

Le esumazioni eseguite nel novembre successivo, nei cimiteri di Valdobbiadene e di Segusino, portarono al rinvenimento di 39 cadaveri dei quali 27 vennero identificati e 12 rimasero sconosciuti. Non è stato finora possibile recuperare le salme dei due ufficiali della Xa Mas.

Si tratta dei sottotenenti Rubino Ettore e De Benedictis Paolo. Il primo capo dell'autoparco ed il secondo Ufficiale d'amministrazione.

È risultato che questi Ufficiali, ancora nei giorni del 26 e 27 aprile, avevano spontaneamente offerto la resa al capo partigiano «Mostacetti», al maresciallo della finanza Luscia Antonio e a tale Gino Dal Prà, e avevano consegnato un numero imprecisato di automezzi, materiali di rispetto, valori e tutto quanto avevano in consegna.

Si precisa che il trapasso di denaro, automezzi e varie avvenne regolarmente con scambio di ricevute firmate dalle parti.

Il sottotenente De Benedictis consegnò ai predetti la somma di dieci milioni in assegni della Banca d'Italia e lire 500.000 in biglietti di Stato.

Inoltre lo stesso ufficiale avrebbe consegnato a Dal Prà Gino la somma di lire 250.000 in contanti, ritirandone ricevuta.

Tutto ciò lo afferma la signora Sestilli Pandolfina fu Rinaldo, futura suocera del De Benedictis, residente a La Spezia via Duca di Genova nr 6, (vedasi allegato n° 3).

Entrambi gli ufficiali in parola, avvenuto il regolare trapasso di quanto sopra, furono lasciati liberi ed essi ebbero modo di far vedere a persone estranee, gli inventari dei materiali e valori consegnati.

Nei giorni successivi furono prelevati col pretesto di chiarimenti e furono, al pari degli altri, soppressi occultandone i cadaveri, i quali a tutt'oggi non

sono stati rinvenuti.

Degli inventari di consegna, nessuna traccia.

Le responsabilità delle soppressioni compiute in massa, con crudeltà, vengono attribuite non soltanto agli esecutori materiali, ma anche, e in massima parte, ai predetti capi: «Mostacetti»; maresciallo della finanza Luscia Antonio; Dal Prà Gino; e altri.

Si narra che, specialmente il Luscia e Dal Prà, avrebbero potuto fare opera mediatrice per evitare la strage.

È diffusa la persuasione che costoro, d'accordo con il Tribunale marziale, nella imminenza del passaggio dei poteri da mani partigiane ai comandi alleati, decisero l'eliminazione dei due ufficiali (oltre agli altri) per impedire che essi palesassero l'entità dei materiali e dei denari consegnati.

Il comando brigata «Mazzini», su specifica richiesta, ha fornito le copie delle sentenze marziali soltanto per 19 sui 50 uccisi.

Sentenze comunque compilate giorni dopo la strage, per ordine di un ufficiale alleato, il quale era stato messo al corrente dell'eccidio dalla popolazione terrorizzata.

È chiaro che 31 prigionieri sono stati uccisi senza neppure identificarli.

Nelle sentenze marziali si parla di condanne alla fucilazione alla schiena, ma i fatti si sono svolti mediante esecuzioni sommarie nei modi noti.

Dette sentenze di condanna sono firmate da:

1°) PRESIDENTE «Mostacetti», nome partigiano di Rossetto Beniamino.

2°) PUBBLICO ACCUSATORE «Bianchi», nome partigiano di Dal Pont Eliseo Vittore.

3°) GIUDICE GARIBALDINO: «Bepi» nome partigiano di Tonon Bruno.

4°) GIUDICE GARIBALDINO: «Tarzan», nome partigiano di De Conti Arturo.

5°) PUBBLICO DIFENSORE: «Romo», nome partigiano di Moro Egildo.

6°) GIUDICE GARIBALDINO: «Nevio», nome partigiano di Piccolotto Enrico.

7°) GIUDICE GARIBALDINO «Monello», nome partigiano di Bet Domenico.

(Il rapporto del maresciallo Sotgiù fa anche i nomi di persone che un'ulteriore indagine avrebbe potuto indicare quali responsabili materiali degli eccidi).

Detto verbale conclude:

« ... L'odio e il lucro si sostituirono alla legalità.

Per questo la gente onesta commenta tutt'ora con dolore profondo i fatti gravi e auspica inflessibile giustizia.

Pertanto una istruttoria eseguita dal Magistrato nella sede staccata della Pretura di Valdobbadiene, tornerebbe utile alla giustizia e sarebbe ben accolta con senso di sollievo da tutta la cittadinanza».

F.to M.Ilo: Sotgiu Giuseppe

(Ma non si fece niente! Quei fatti e quei morti, assieme ad altri circa 80.000 repubblicani in tutta Italia, dovevano rimanere a Gloria - o vergogna? - del fenomeno «Resistenza».

I massacri inutili di Valdobbadiene, a guerra terminata, sono da classificare come «Genocidio», reato per cui non vi sono prescrizioni di tempo.

Altri nomi di capocioni che fanno o hanno agito: Antonio Bellorini (Primula rossa), Curzio Frare (Attilio), Sante Guizzo (Saetta), Antonio Luscia (maresciallo della finanza), Gino Dal Prà, Felice Marsura e molti altri che in luogo sono conosciuti, o sono indicati come eroi nella letteratura resistenziale).



L'ASSOCIAZIONE RICORDA I MARINAI DEL BTG. N.P. VILMENTE ASSASSINATI A GUERRA ORMAI ULTIMATA

IMMAGINI DI GUERRA

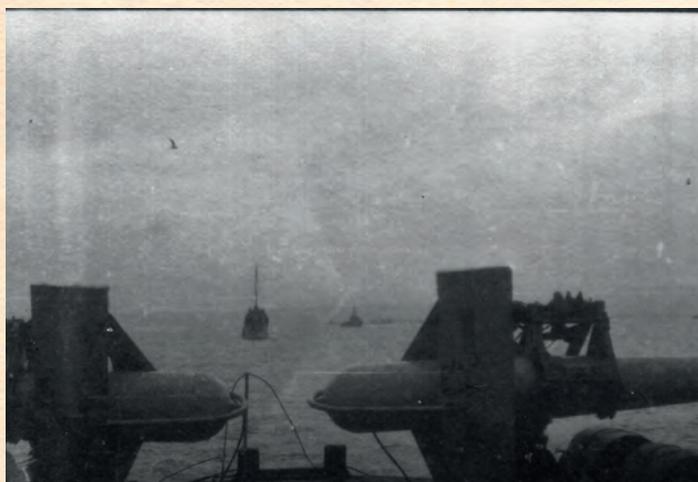
Cacciatorpediniere tedesco, Classe Z 28 , in acque norvegesi (location mare del Mird) nel novembre/ dicembre 1943.

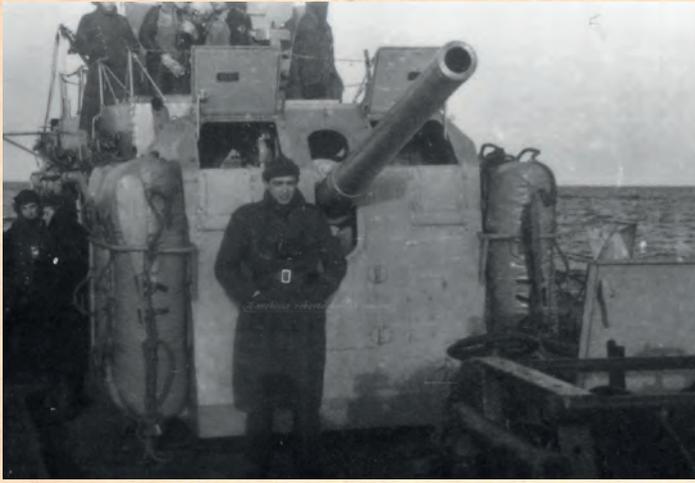
È facilmente riconoscibile dalle altre unità della classe perchè era allestito come conduttore di flottiglia (tuga poppiera più grande).

e quindi imbarcava 4 e non 5 cannoni singoli da 150 mm.

Il sommergibile è un CB italiano, quindi fotografato in Mar Nero o piu' verosibilmente in Italia.

(archivio Roberto Bobbio)





PRESENTI !

È partito per l'ultima missione Angelo Angelini di anni 97. Marinaio Scelto, cannoniere puntatore, imbarcato su nave Alberto da Giussano e naufrago dopo la battaglia di Capo Bon del 1941, a seguito l'affondamento dell'incrociatore succitato. Dopo l'8 settembre 1943, destinato a Pola con la Marina da Guerra Repubblicana.

Al familiari sentite condoglianze.

SEMPRE DECIMA !



Il giorno 19.07.2018 è partito per l'ultima missione il marò Vincenzo Gagetti, Battaglione Barbarigo. Classe 1925 decorato a Nettuno.
foto a destra

Il giorno 09.06.2018 è partito per l'ultima missione il Serg. Piero Braidì, Battaglione Barbarigo, 4' Compagnia mortai. Classe 1924 reduce del Fronte di Nettuno dove ha meritato una Croce al Valore. Nella foto lo vediamo con il cappello alpino del suo superiore, Tenente Alberto Piccoli, caduto sul San Gabriele.

Serg. Piero Braidì, Presente !



NOTIZIE ASSOCIATIVE



ARSIERO (VI). SI RINGRAZIANO GLI ASSOCIATI VICENTINI, ED IN PARTICOLAR MODO PIAZZA, CONTI E GRIFFANI PER IL RITROVAMENTO E LA DECOROSA SISTEMAZIONE DELLA LAPIDE DEI NOSTRI MILITARI DEL BTG. SAGITTARIO, FUCILATI A VELO D'ASTICO IL 29 MARZO 1945. GUARDIAMARINA MANZO EMANUELE E MARÒ TERAZZI ALDO: PRESENTI !



LA SPEZIA, 30 GIUGNO 2018. RIUNIONE DEL C.D. E PRANZO CON ASSOCIATI



ROMA, 6 GIUGNO 2018. CRIPTA BORGHESE



QUANDO LE EIEQUE ALLA M.O.V.M. DELLA MARINA ITALIANA DIVENNERO SIMBOLO DELLA DISOBBEDIENZA. LA SEGRETERIA NAZIONALE RICORDA I FUNERALI DEL COMANDANTE BORGHESE AVVENUTI A ROMA IL 2 SETTEMBRE 1974. SENZA ONORI MILITARI, MA A FURE DI POPOLO. DECIMA COMANDANTE !!



**ABBIGLIAMENTO & OGGETTISTICA
LICENZIATARIO UFFICIALE**

PER INFO E ACQUISTI WWW.DECIMAOFFICIALSTORE.IT
TEL. 099.4526648 EMAIL: INFO@DECIMAOFFICIALSTORE.IT



POLO BTG. SCIRE'

POLO DEDICATA AL BTG. SCIRÈ, E
ALL'OMONIMO BATTELLINO ED AL SUO
COMANDANTE
C.F. (M.O.V.M.) JUNIO VALERIO BORGHESE

www.decimaofficialstore.it





WWW.LASTORIAMILITARE.COM

WWW.LASTORIAMILITARE.COM
LIBRERIA ONLINE
INTERAMENTE DEDICATA ALLA STORIA MILITARE

AMPIO SPAZIO SU ARMI

FORZE SPECIALI

Via Azuni, 21 - 09077 Solarussa (OR) Tel: +39 0783 374730 Fax +39 0783 374730
 Cell: + 39 329 2289495 Mail: info@lastoriamilitare.com



ANNO X - NUMERO 54
 LUGLIO - AGOSTO 2018

PERIODICITA': BIMESTRALE
 REG. TRIB. MILANO NR. 198 DEL 24 APRILE 2009

DIRETTORE RESPONSABILE:
 STEFANIZZI GIANFRANCO

IN REDAZIONE
 IL PRESIDENTE
 IL CONSIGLIO DIRETTIVO

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE:
 MOAI STUDIO MILANO

STAMPATO IN PROPRIO

NESSUNA PARTE DELLA RIVISTA PUO' ESSERE IN ALCUN MODO RIPRODOTTA SENZA AUTORIZZAZIONE SCRITTA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI DECIMA FLOTTIGLIA MAS DI MILANO. IL CONTENUTO DI QUEST'OPERA, ANCHE SE CURATO CON ICURPOLOSA ATTENZIONE, NON PUO' COMPORARE SPECIFICHE RESPONSABILITA' PER INVOLONTARI ERRORI ED INEPIATTEZZE. NOMI E MARCHI PROTETTI SONO CITATI SENZA INDICARE I RELATIVI BREVETTI.

PER TUTTE LE FOTO (TRANNE DOVE CITATO):
 FONTE: ARCHIVIO STORICO DELL'ASSOCIAZIONE COMATTENTI DECIMA FLOTTIGLIA MAS, ARCHIVI STORICI SPAGNOLI, U.S.A. ED INGHILTERRA.

PRODUZIONE ORIGINALE ASSOCIAZIONE DECIMA FLOTTIGLIA MAS DI MILANO.
 FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI LUGLIO 2018



ASSOCIAZIONE COMBATTENTI
 Xª FLOTTIGLIA MAS

COSTITUITA IL 21 GIUGNO 1952
 DAL COMANDANTE M.O.V.M.
 JUNIO VALERIO BORGHESE

PRESIDENTE: N.P. GIULIO COSSU



CONSOCIATA CON
 L'ASSOCIAZIONE
 NAZIONALE MARINAI D'ITALIA



DECIMA FLOTTIGLIA MAS
 CASELLA POSTALE 33
 20091 BRESSO
 MILANO
 TEL.: 377 95.30.267

WWW.ASSOCIAZIONEDECIMAFLOTTIGLIAMAS.IT
SEGRETERIA@ASSOCIAZIONEDECIMAFLOTTIGLIAMAS.IT

